

## LA CENA DI EMMAUS

### L'avevano riconosciuto nello spezzare il pane <sup>1</sup>

L'intero tempo di Pasqua è come un solo giorno: quello accennato nell'inno dell'Ufficio delle letture con le parole: «Ecco il gran giorno di Dio, splendente di santa luce: nasce nel sangue di Cristo l'aurora di un mondo nuovo». Così il brano evangelico scelto per questa terza domenica «rilegge» uno dei Vangeli del giorno stesso di Pasqua, invitando ad approfondirne ulteriormente il significato. Si tratta del racconto lucano dell'incontro tra il Risorto e i discepoli di Emmaus (la pericope usata nella messa vespertina di Pasqua), che ora echeggia con nuova forza grazie alle letture della seconda domenica relative all' assiduità dei primi cristiani «nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42) e la beatitudine di coloro che «pur non avendo visto crederanno» (Gv 20,29). Oggi questi temi vengono riportati direttamente al Risorto, che si fa riconoscere nello spezzare il pane e poi sparisce dalla vista dei suoi discepoli. In maniera analoga, la prima lettura, una parte del discorso pentecostale di san Pietro, riporta citazioni del salmo 16 - allusioni «davidiche» alla risurrezione che Pietro applica a Cristo (cfr. At 2,24-31) -, così dando concretezza all'asserto lucano che lungo la strada di Emmaus, «cominciando da Mosè e tutti i profeti» il Risorto aveva spiegato ai suoi discepoli «in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27). La definizione dell'esperienza del cristiano come un «pellegrinaggio» poi, alla fine della seconda lettura (cfr. 1 Pt 1,7), invita a identificarsi con i due viaggiatori raggiunti dal Signore mentre abbandonavano Gerusalemme nella tristezza.

Un'opera che visualizza questi temi è la Cena di Emmaus del giovane Caravaggio, qui riprodotta. Dipinta negli anni 1590 per il collezionista romano Ciriaco Mattei, questa tela suggerisce la forza dello spettatore e l'evento, con figure di grandezza naturale che occupano tutto lo spazio pittorico. I loro gesti violenti in forte scorcio sembrano addirittura invadere lo spazio dello spettatore, il quale si viene a trovare nelle condizioni dell'oste od inserviente in piedi accanto a Cristo: vicinissimo all'azione eppure separato, fuori dell'intimo dramma vissuto dai due discepoli che in questo istante riconoscono Cristo nello spezzare il pane» (Lc 24,35).



---

<sup>1</sup> T. VERDON, «L'avevano riconosciuto...» in *La bellezza nella Parola, commento artistico, Anno A*, San Paolo, 2007 pp. 14-143 [Lettura del quadro del Caravaggio].

L'incomprensione dell'oste, lo stupore dei discepoli, l'energico ma lirico movimento del Risorto che benedice, e la brillante esecuzione dei particolari - le stoffe, i cibi - fissano l'attenzione, mentre il forte chiaroscuro (come di statue illuminate da riflettori scenici) dà un senso di drammaticità; l'effetto è puro teatro, anche se l'artista insiste sulla realtà di ciò che lo spettacolo rappresenta, invitandoci ad assistere con almeno la curiosità dell'oste, e - se ne siamo capaci - con lo stupore viscerale dei due discepoli. Invita cioè a una reazione contemporaneamente interiore e visibile, simile a quella del discepolo a destra che, quando capisce che il «forestiero» con cui si sono seduti è Cristo tornato dai morti, spalanca le braccia come crocifisso dalla sorpresa. Distinguendo in modo così ovvio la goffaggine dei due pellegrini dalla grazia del salvatore, Caravaggio vuole forse suggerire il nuovo stato di Cristo - l'esistenza superiore, più armoniosa del Signore pasquale; belli sono soprattutto la concentrazione totale del Risorto, il movimento ritmico delle sue braccia e mani, il suo sguardo velato all'ingiù.

La tela di Caravaggio mette in evidenza, in ogni caso, la stupefacente novità della condizione di Cristo risorto nonché la sua attrazione irresistibile. Lascia vedere che i discepoli erano - come siamo anche noi davanti all'impossibilità umana della Pasqua - «stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti» (Lc 24,25), ma nel contempo enfatizza l'emozione da loro provata quando finalmente capiscono e credono. Traduce in immagine l'illuminazione, graduale ma inarrestabile, di cui gli stessi discepoli si ricorderanno chiedendosi: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture» (Lc 24,2). E al centro di questo processo noetico, al cuore dell'alba nuova» nata nel cuore dei discepoli, l'immagine situa la mensa e il pane, riconducendo il mistero dell'auto-rivelazione del Risorto al luogo in cui, pur non vedendo, siamo tutti invitati a credere e a dire con Tommaso: «Mio Signore e mio Dio.» (Gv 20,8).

L'allusione eucaristica, già presente la seconda domenica del tempo di Pasqua, oggi infatti è più forte, non solo per la ripetizione dei gesti dell'ultima cena nel racconto di Emmaus, ma anche per l'insistenza nelle altre letture che Dio non ha abbandonato il corpo del suo Santo alla corruzione (At 2,27.31; Sal15 [16],10), ma ha liberato il genere umano col «sangue prezioso di Cristo» (1Pt 1,19). L'eucaristia infatti è il memoriale della Pasqua - del corpo risorto del Signore -, e non a caso subito dopo il tempo pasquale la Chiesa approfondirà il significato del sacramento nella solennità del Corpus Domini, la seconda domenica del tempo ordinario.